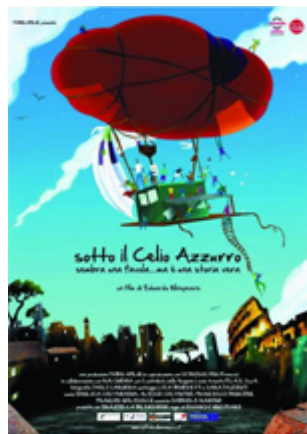


24/04/2010

Winspeare torna ad occuparsi di infanzia con un documentario molto particolare

di Gabriele Niola



Nel parco Celio, uno dei luoghi più tradizionali di Roma, sorge l'asilo "Celio Azzurro", un luogo fuori dal comune nel quale vengono accettati unicamente bambini da famiglie indigenti, dando la priorità a quelle immigrate. Come tutte le istituzioni della sua tipologia l'asilo Celio Azzurro arranca, potendo contare unicamente sul sovvenzionamento statale (sempre decrescente nel corso dei venti anni di esistenza del centro), e vive del continuo contrasto tra la passione di chi ci lavora e la difficoltà di mandarlo avanti. Non è chiaro quanto ancora possa sopravvivere, nemmeno i suoi fondatori lo sanno, intanto continua ad accogliere bambini e ad accompagnarli nel processo di integrazione e inserimento nella società.

Winspeare torna ad occuparsi di infanzia con un documentario molto particolare che non dichiara immediatamente l'oggetto delle sue attenzioni. Se dal titolo potrebbe sembrare che l'istituto sia ciò che interessa al regista, dal racconto degli eventi emergono altri elementi. Accanto alla storia del centro, alla sua quotidianità, alla documentazione di come si possa fare un lavoro di quel tipo (unire bambini di razze e provenienze diverse rispettandone origini e tradizioni ma insegnandogli la realtà italiana e al tempo stesso educando anche i genitori) è infatti raccontata anche la storia personale che ci lavora attraverso dei flashback fotografici, un percorso all'indietro nelle foto della vita delle singole persone che contrappunta il resto delle immagini scandendo il film in capitoli.

L'idea sembra essere che Celio Azzurro non è un luogo che ha una sua identità indipendentemente da chi lo gestisca ma che sia invece un luogo fisico emanazione dei propri gestori, che potrebbe morire con loro o mutare con loro ma che di sicuro grazie a loro genera un tipo di istruzione realmente diversa dal solito. Non sono la collocazione o le mura a renderlo ciò che è ma la competenza, la dedizione e gli sforzi dei singoli per mandarlo avanti contro tutto e contro tutti.

I risultati di tutto ciò vengono, faziosamente, mostrati quando alcuni ex frequentatori dell'asilo, ora grandi, tornano a far visita e raccontano di come siano rimasti legati gli uni agli altri, di come quell'esperienza infantile, solitamente incolore, per loro sia stata invece determinante.

L'impressione finale che se ne ricava è, come nelle intenzioni di Winspeare, di grande solidarietà e vicinanza ad un simile tipo di istituzione, nonchè di rabbia per l'eventualità che l'attuale (o futura) gestione dei fondi statali gli impedisca di andare avanti. In questo modo però si scioglie l'idea di fondo, leggere il luogo attraverso le persone, sconfinando nel film a tesi.

Istantanee di una scuola molto speciale

di Pedro Armocida *Il Giornale*

Celio azzurro è una scuola dell'infanzia immersa in uno di quei tipici angoli di Roma (il Celio appunto) che non t'aspetti di trovare. Dal 1990 ospita una struttura che accoglie bambini di tutte le nazionalità con un percorso educativo molto interessante. Edoardo Winspeare dopo Galantuomini ritorna al documentario seguendo il corso delle quattro stagioni all'interno della struttura. Con stile inevitabilmente eterogeneo: molto bello e poetico, ad esempio, il racconto dei maestri attraverso le foto a ritroso, un po' meno sentito, e quindi incisivo, l'aspetto politico. »

Sopra il Celio il bambino gioca e si fa serio

di Fabio Ferzetti *Il Messaggero*

C'è un colle di Roma che è sempre più alto. Non in metri, ma in bambini. Con i bambini non si misura l'altezza, ma guardate l'entusiasmo di quelli di "Celio Azzurro" e ne riparlamo. In questa materna diversa da tutte, a cui tutte dovrebbero assomigliare, si usano infatti metodi molto diversi da quelli dominanti nelle disastrose scuole italiane. Così diversi e appassionanti che Edoardo Winspeare ha passato un anno fra educatori, bambini e genitori per girare il toccante *Sotto il Celio Azzurro*. Nato nel 1990 come centro multiculturale per piccoli stranieri, Celio Azzurro oggi ospita 45 bambini tra i 3 e i 5 anni di 32 paesi diversi, Italia compresa. »

Giochiamo all'asilo con Winspeare al Celio azzurro

di Silvana Silvestri *Il Manifesto*

Visto in anteprima nella sezione «Extra» del Festival di Roma esce oggi nelle sale il racconto di un'esperienza diversa dal solito, un esempio d'eccellenza italiana. Lo sguardo non comune di Edoardo Winspeare entra nell'asilo multietnico del Celio (da cui il gioco di

parole del titolo) frequentato dai figli di famiglie di immigrati e di intellettuali, registi e attori che abitano nella zona di piazza Vittorio. La cooperativa che gestisce l'asilo è un esempio di come non tutto è perduto in questo paese e di come, a dispetto dell'intolleranza che la cronaca ci offre ogni giorno, vivere in una società più civile sia ancora possibile. »

Una bella realtà che dà sui nervi

di Roberta Ronconi *Liberazione*

La prima reazione che ci scatena la visione di "Sotto il Celio azzurro" è una incontenibile incazzatura. Per una serie di motivi. Il primo è che siamo state mamme e - a suo tempo - non riuscimmo ad entrare al Celio Azzurro. Forse perché non eravamo di zona, forse perché non avevamo i requisiti "di censo" (troppo ricchi?), forse altro, non ricordiamo. Già allora - nel 1996 - il Celio Azzurro era l'asilo più famoso tra le mamme "alternative" della capitale, quelle attente, quelle che «a me non mi fregano», quelle che assieme al papà, mentre il pargolo era ancora nella pancia, si ripromettevano di fare tutto il possibile, per lui. »